

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

11-18 DICEMBRE 1920

Redazione ed Amministrazione: Via Arcivescovado, 3 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50,
trimestrale L. 5) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 60%
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 22

Un numero: Cent. 80 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache dell'Ordine Nuovo. — Z. ZINI: Gli intellettuali e il proletariato - Scissione o sfacelo? — G. ZENOVIEF: L'Internazionale Comunista in Germania - Idee direttive dei Comunisti.

Cronache dell' "Ordine Nuovo"

Dopo aver parlato, nel Salone della Casa del Popolo, alla massa operaia torinese (— e la sua conferenza fruttò 1200 lire alla sottoscrizione dell'Ordine Nuovo —) Henri Barbusse espose, ad un più ristretto uditorio, il programma e i fini dell'Associazione internazionale Clarté.

Clarté sostiene la necessità della rivoluzione, sostiene che la rivoluzione può essere solo azione specifica della classe operaia. sostiene che la rivoluzione non deve essere intesa in senso « morale », ma in un preciso, senso politico, come fondazione di uno Stato operaio, come avvento al potere del proletariato rivoluzionario: Clarté afferma essere il riformismo solo inganno e illusione malefica ed esplicitamente dichiara di riconoscere, come suo alleato nel campo dell'azione politica, il Comunismo internazionale. Perciò Clarté è un movimento di carattere proletario e non può essere trascurato da chiunque lotti nel campo dell'azione proletaria, nel campo dell'Internazionale Comunista.

Clarté, fondata su queste basi precise, rappresenta, secondo noi, un tentativo originale per attuare nell'Occidente europeo, gli stessi principi e gli stessi programmi che in Russia sono attuati dal movimento di « Cultura proletaria ». Il movimento operaio occidentale, anche in questo campo, era ed è di molto arretrato in confronto al movimento operaio russo. Il compagno Lunaciarsky, già molto prima del 1917, ha sostenuto la necessità di far sorgere, accanto alle tre branche fondamentali dell'Internazionale operaia (quella politica quella sindacale e quella cooperativa) una quarta branca, il movimento di cultura proletaria, organizzato nazionalmente e internazionalmente. La Seconda Internazionale non è stata capace di creare questo movimento; essa ha solo immiserito e atrofizzato la concezione di cultura proletaria nella moltiplicazione sterile delle Università popolari, di riformistica memoria. Il movimento di Cultura proletaria, nel significato rivoluzionario che a questa espressione ha dato in Russia il compagno Lunaciarsky e nell'Occidente europeo Henri Barbusse, tende alla creazione di una Civiltà nuova, di un nuovo costume, di nuove abitudini di vita e di pensiero, di nuovi sentimenti: tende a ciò, promuovendo, nella classe dei lavoratori manuali e intellettuali, lo spirito di ricerca nel campo filosofico e artistico, nel campo dell'indagine storica, nel campo della creazione di nuove opere di bellezza e di verità.

Un movimento di tal natura ha una sua prima fase, una fase in cui esso è puro strumento di lotta, e una seconda fase, in cui si inizia il lavoro positivo di creazione. Clarté è la prima fase del movimento. Esso non può avere oggi altro scopo che di organizzare e di educare. Perciò in questa sua prima fase Clarté deve svolgere la sua opera specialmente nei ceti della piccola borghesia intellettuale che non ha nessun interesse economico diverso e contrario all'interesse economico della classe operaia, ma è separata dalla classe operaia da un muro di pregiudizi, di preconcetti, di abitudini viete. Trovare un punto di riunione tra la classe operaia e gli intellettuali: ecco il primo scopo di Clarté. Creare un'organizzazione in cui si inizi una presa di contatto e un lavoro in comune tra categorie di produttori che hanno interessi comuni e il cui lavoro solidale sostiene la civiltà. I comunisti, secondo noi, non possono perciò rimanere estranei al movimento, come non possono rimanere estranei al movimento sindacale e a quello cooperativo. Se Clarté si mantiene nei limiti di programma tracciati dal Barbusse, Clarté è anche cosa nostra: forse il Barbusse conta specialmente sul nostro contributo, sulla nostra energia, sulla nostra operosità, per assicurare all'Associazione il suo carattere rivoluzionario, per impedire che essa cada al livello di un salotto per gente oziosa o di una farmacia di provincia.

Gli intellettuali e il proletariato

Domenica scorsa la Casa del Popolo di Torino ha ospitato uno degli scrittori più originali e possenti della letteratura francese contemporanea. E' vero che Henri Barbusse non è soltanto un letterato, e che ormai il suo nome è diventato simbolo di quelle fedi e di quelle speranze, che accomunano milioni di cervelli e di cuori in una stessa opera di rinnovazione umana. Ma questo non diminuisce per nulla l'alto significato che assume un avvenimento di tal fatta, quando la nostra riflessione sia capace di penetrarlo. Che infatti un uomo accompagnato da fama ed ammirazione universale, una così delicata anima di poeta e d'artista, che la natura si è piaciuta di arricchire de' suoi più alti doni spirituali, si parta dalla sua patria e venuto qui tra noi, invece di ricercare la compagnia delle persone affini a lui per coltura ed abitudini mentali, invece di parlare in un eletto circolo di letterati o di dotti, abbia prima d'ogni altra cosa preferito il rude contatto della massa lavoratrice, abbia quasi voluto ritemperare se stesso al soffio ardente ed impetuoso della vita, che la moltitudine anonima esprime nella sua forza originaria ed istintiva, è tale un fatto rivelatore, che a chi lo sappia interpretare, illumina d'una luce improvvisa il rapporto tra il pensare e l'agire, che sarà la parola d'ordine dell'avvenire prossimo. Il patto supremo d'alleanza delle due maggiori forze del mondo vi è implicitamente contenuto, e sulla sua base è resa possibile la fondazione della Città dell'Uomo!

La crisi del mondo presente investe la totalità dei valori umani, ma soprattutto quelli dello spirito. Per questo non v'ha tragedia più profonda di quella che ha per protagonista il pensiero, questo imponderabile che è nello stesso tempo il servo e il signore della vita. I rappresentanti dell'intelligenza sentono più o meno chiaramente essere venuto per essi il momento decisivo: la loro responsabilità di fronte all'umanità sta per essere dichiarata. Pochi sono forse pervenuti alla coscienza netta del formidabile problema che li incalza, ma certi segni generali di non dubbio significato ci fanno persuasi che il risveglio alla realtà non si farà attendere anche per i più apatici od i più cinici. Non è solo in Russia, che si è scritta questa pagina, che conta tra le più dolorose e crudeli della storia contemporanea, ma un po' più o un po' meno, un po' prima o un po' dopo, questo è o sarà il dramma comune di tutta la classe degli uomini di pensiero o di studio, — di tutti i fabbricanti o anche semplicemente i consumatori di quest'ordine di prodotti: le idee — idee di scienza o idee d'arte, vasto patrimonio spirituale che non meno di quello materiale deve essere rivendicato alla collettività, che sola colle sue condizioni d'ambiente, ha reso possibile la sua secolare consolidazione.

I lavoratori del braccio, che si accingono a far valere il loro imprescrittibile diritto sulla ricchezza economica, frutto della propria fatica, sentono che questo atto di espropriazio-

ne non potrà essere compiuto se essi non si assicurano nello stesso tempo la possibilità di una non meno importante presa di possesso, quella della ricchezza spirituale, accumulata nei tesori della scienza e dell'arte. Questa non meno di quella corre il pericolo d'una spaventevole distruzione, quando nell'imminente crisi mondiale non fossero prese le precauzioni necessarie alla doppia conservazione.

La civiltà è qui come là esposta ad un totale naufragio, se gli uomini più interessati a salvarla, ossia i produttori in ogni campo, quelli delle cose utili, come quelli dei pensieri veri e belli, non s'incontrano sullo stesso terreno della restaurazione, non si comprendono, non si uniscono nell'opera comune. Le nostre sorti dipendono da questa alleanza.

Per il momento — senza ipotecare il futuro — il nostro dovere è questo: renderci un conto esatto del rapporto che corre attualmente tra il proletariato, che è senza alcun dubbio la maggior forza disciplinata, cosciente ed attiva nel mondo umano, aritmeticamente per la massa che abbraccia e dinamicamente per la somma d'energie che è capace di mettere in moto, e la coltura, non soltanto quella tecnica, che è in modo più diretto e visibile legata al funzionamento della nostra vita pratica, ma anche quella teorica che ne è la molla segreta. I lavoratori, almeno i più intelligenti, intuiscono questo problema, essi che sono piantati in mezzo alla praxis produttiva e ne avvertono immediatamente il poderoso polso; sentono l'idea che sta dietro alla macchina, e se anche sono tuttora incapaci di rifare il processo mentale che la crea e la mette in azione, hanno un vago presentimento dell'enormità del pensiero che si cela nei congegni meccanici e negli impianti elettro-magnetici ch'essi vedono in funzione. Già la mano stessa dell'operaio moderno è un immagazzinamento di pensieri, che non sono ancora passati nel cervello. A lui è necessario compiere questo nuovo passo, che deve renderlo consapevole attore del grande dramma produttivo, in cui figura tuttora come cieco strumento. Bisogna che la scienza che per lui è ancora allo stato di abilità tecnica nel muscolo o nel senso, diventi scienza del suo cervello: pensiero, nozione, idea. L'officina deve perciò cessare di essere semplicemente esercizio della sua forza di lavoro od esercizio della sua destrezza professionale, essa deve trasformarsi propriamente in laboratorio e scuola. L'operaio, mentre produce ricchezze esteriori per gli altri, deve anche abilitarsi a produrre ricchezza interiore per sé cioè pensiero e scienza. Solo per tal via la sua emancipazione sarà totale e reale.

Nell'antico lavoro manuale ed artistico questa doppia realtà del fare e del sapere era unificata nella personalità artigiana. La macchina ha separato violentemente i due momenti, e facendo del pensiero un congegno quanto più perfetto e complicato fosse pos-

sibile, ha invertite le parti, ha trasferito lo spirito nella materia e fatto degradare l'uomo, ossia l'essere spirituale, al livello di una cosa. Bisogna restituire all'operaio il pieno possesso dell'atto creativo, che deve essere conoscenza, prima di essere gesto, se egli non vuole essere più soltanto viva appendice di una macchina che lo domina, ma dominatore e direttore consapevole del proprio strumento di produzione.

Se i tecnici del processo industriale consentiranno sul terreno stesso dell'officina a collaborare a questa iniziazione spirituale del lavoratore manuale, scomparirà uno dei maggiori ostacoli, che attualmente si frappongono alla realizzazione della nuova costituzione economica, cui soltanto la società può affidare la propria materiale conservazione. Perché la presente crisi di lavoro, che è la tragica minaccia sospesa sulla civiltà, in quanto ne compromette *ab imis* le condizioni nonché di sviluppo ma di semplice esistenza, è soprattutto una grande crisi di coscienza nella massa mondiale dei lavoratori.

Solo gli intellettuali possono dar la luce necessaria a rischiarare questo abisso di contraddizioni, in cui la coscienza della massa corre rischio di naufragare.

Purtroppo nella storia, molte volte secolare della lotta di classe, l'intellettuale si è quasi sempre schierato col potente; ha volto le formidabili armi dello spirito contro gli op-

pressi a sostegno degli oppressori. Nove decimi dei prodotti intellettuali nella filosofia, nell'arte, nella religione stessa, sono stati dai loro creatori messi al servizio dei dominanti, classi e individui. Dottrine etiche e giuridiche, sistemi filosofici e creazioni estetiche difendono e giustificano tuttora la violenza, lo sfruttamento, il privilegio! Il primo trattato di scienza politica in Occidente, quello d'Aristotele, e l'ultimo, quello di Treitschke, si danno la mano nella stessa difesa degli interessi della classe dirigente. E i moderni scrittori, professori, pubblicisti, si licet parva componere magnis, nel libro, dalla cattedra, nel giornale, continuano la stessa opera, facendosi i porta-voce dell'altrui portamonete.

Ma d'altra parte chi, se non l'intellettuale ha creato l'oggetto rivoluzionario per eccellenza: l'idea, che concretata nella parola, attraverso i molteplici ismi, che il linguaggio mette in circolazione, diventa principio, dottrina, sistema, foggando per la lotta i più efficaci strumenti? Cogli alti esplosivi del pensiero egli apre nel mondo il luminoso solco all'azione. Tutta l'operosità intellettuale d'un Henri Barbusse ad esempio è la prova di questa stupenda collaborazione.

E l'operaio, anche quando non sia in grado d'apprezzarne direttamente il valore, intuisce il potente aiuto che gli viene dal suo maggior fratello spirituale, e si stringe a lui con commossa fiducia.

ZINO ZINI.

Scissione o sfacelo?

I socialcomunisti unitari non vogliono la scissione del Partito, perché non vogliono rovinare la Rivoluzione proletaria italiana. Riconosciamo subito che i socialcomunisti unitari rappresentano e incarnano tutte le più « gloriose » tradizioni del grande e glorioso Partito Socialista Italiano (che diventerà Partito Socialcomunista Unitario Italiano): — gloriosa ignoranza, gloriosa e spregiudicata assenza di ogni scrupolo nella polemica e di ogni senso di responsabilità nella politica nazionale, gloriosa bassa demagogia, gloriosa vanità, gloriosissima ciarlataneria, ecco il corpo di tradizioni gloriose e italianissime che si incarnano e sono rappresentate dai socialcomunisti unitari.

Il Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista ha posto al Partito Socialista Italiano il problema di organizzarsi sulla base dell'accettazione dei deliberati approvati dalla sua assemblea. Si trattava di scindersi dai riformisti, di scindersi cioè da una parte minima del proprio corpo, da una parte che non ha alcuna funzione vitale nell'organismo, che è lontana dalle masse proletarie, che può dire di rappresentare le masse solo quando esse sono state demoralizzate dagli errori, dalle incertezze, dall'assenteismo dei capi rivoluzionari. I socialcomunisti unitari non hanno voluto accettare le deliberazioni del Secondo Congresso per non scindere il Partito dai riformisti e affermano di non voler scindere il Partito dai riformisti per non scindere la massa; essi hanno piombato le masse, e del Partito e delle fabbriche, nel caos più cupo; hanno posto in dubbio la correttezza del Congresso Internazionale, hanno ripudiato l'adesione del Partito al Congresso (Serrati è ritornato in Italia da Mosca come Orlando un giorno tornò da Versailles per protestare, per scindere le responsabilità, per salvare l'onore e la gloria degli Italiani), hanno screditato (o hanno cercato screditare) la più alta autorità dell'Internazionale operaia, hanno fatto dilagare, in un ambiente proprio come il nostro, una marea putrida di pettegolezzi, di insinuazioni, di vigliaccherie, di scetticismi. Cosa hanno ottenuto? Hanno scisso il Partito in tre, quattro, cinque tendenze; hanno, nelle grandi città, scisso le masse operaie, che erano compatte contro il riformismo e i riformisti, hanno seminato a piene mani i germi dello sfacelo e della decomposizione nelle file del Partito. Cos'è dunque l'unitarismo? Quale maleficio occulto reca questa parola, che determina discordia e scissione maggiore e più vasta, affermando di voler evitare una limitata e ben precisata scissione? Ciò che è, doveva accadere. Se l'unitarismo ha provocato l'attuale sfacelo, la verità è da ricercare nel fatto che lo sfacelo esisteva già: l'unitarismo

non ha altra colpa che di aver violentemente strapato una chiusura di cloaca rigurgitante. La verità è che il Partito Socialista non era un « urbe », era un'« orda »: non era un organismo, era un agglomerato di individui che avevano il tanto di coscienza classista necessaria per organizzarsi in un Sindacato professionale, ma non avevano in gran parte la capacità e la preparazione politica necessaria per organizzarsi in un Partito rivoluzionario quale è demandato dall'attuale periodo storico. La vanità naziana faceva sempre affermare che da noi esisteva un Partito Socialista tutto particolare, che non poteva e non doveva subire le stesse crisi degli altri Partiti Socialisti: così è avvenuto che in Italia la crisi sia stata artificialmente ritardata e scoppi proprio nel momento in cui sarebbe stato meglio evitarla e scoppi ancor più violenta e devastatrice proprio per la volontà e la cocciutaggine di coloro che sempre la negarono e che ancora oggi la negano verbalmente (noi siamo unitari, o che diamini!).

Sarebbe ridicolo piagnucolare sull'avvenuto e sull'irrimediabile. I comunisti sono e devono essere dei freddi e pacati ragionatori: se tutto è in sfacelo, bisogna rifar tutto, bisogna rifare il Partito, bisogna già da oggi considerare e amare la Frazione comunista come un Partito vero e proprio, come la solida impalcatura del Partito Comunista Italiano, che fa proseliti, li organizza solidamente, li educa, ne fa cellule attive dell'organismo nuovo che si sviluppa e si svilupperà fino a divenire tutta la classe operaia, fino a divenire l'anima e la volontà di tutto il popolo lavoratore.

La crisi che oggi attraversiamo è forse la maggior crisi rivoluzionaria del popolo italiano. Per comprendere questa verità i compagni devono fare questa ipotesi: — Cosa sarebbe successo se il Partito Socialista avesse subito questa crisi in piena rivoluzione, avendo su di sé tutta la responsabilità di uno Stato? Cosa sarebbe successo se il governo di uno Stato rivoluzionario si fosse trovato in mano a uomini che lottano per le tendenze, e che nella passione di questa lotta mettono in dubbio tutto il più sacro patrimonio di un operaio: la fiducia nell'Internazionale e nella capacità e lealtà degli uomini che ne ricoprono le cariche più alte? Sarebbe successo ciò che è successo in Ungheria: sbandamento delle masse, rilassamento della energia rivoluzionaria, vittoria fulminea della controrivoluzione.

Gli unitari, per mania ciarlatanesca di unità, hanno oggi solo sfasciato un Partito: domani, essi avrebbero determinato la caduta della Rivoluzione.

Per quanto essi abbiano danneggiato la classe operaia e rafforzato la reazione, il maleficio non è decisivo: gli uomini di buona volontà hanno ancora un campo sterminato da ricoltivare e far rendere fruttuosamente.

LA MOZIONE

che i Comunisti presenteranno al Congresso del Partito

Il XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano, dopo adeguata discussione intorno all'indirizzo del Partito, basata sull'esame della situazione politica italiana e internazionale e di tutti i deliberati dell'Internazionale Comunista (con particolare riguardo alle tesi del Secondo Congresso sulle condizioni di ammissione dei partiti nell'Internazionale e alla 17.a di quelle sui compiti principali dell'Internazionale);

Richiamandosi ai principi marxisti, all'esperienza storica di tutta la passata attività del Partito, ed agli insegnamenti che scaturiscono dalle vicende della lotta rivoluzionaria, condotta dal Proletariato mondiale dopo la grande guerra imperialistica; adotta le seguenti deliberazioni:

1. Conferma l'adesione alla III Internazionale Comunista, impegnandosi a tutti quei provvedimenti che sono necessari per rendere la struttura e l'attività del Partito conformi alle condizioni di ammissione, con le quali il Secondo Congresso dell'Internazionale ha efficacemente provveduto alle necessità di vita e di sviluppo dell'organo mondiale di lotta del proletariato rivoluzionario.

2. Conferma i criteri generali della revisione programmatica deliberata al Congresso di Bologna, modificando nella forma ed in alcuni concetti particolari il programma del Partito, che resterà formulato secondo il testo unito alla presente mozione; e dichiara che il programma stesso dovrà costituire la base per l'adesione personale al Partito di ciascun suo iscritto attraverso la integrale accettazione di principio.

3. Decide di cambiare il nome del Partito in quello di Partito Comunista d'Italia (Sezione della III Internazionale Comunista).

4. Afferma essere incompatibile la presenza nel Partito di tutti coloro che sono contro i principi e le condizioni dell'Internazionale Comunista, dichiarando che si sono posti e si pongono in tale situazione di incompatibilità:

a) tutti gli aderenti alla Frazione detta di Concentrazione ed ai suoi convegni;

b) tutti gli iscritti al Partito che nel presente Congresso daranno il proprio voto contro il programma Comunista del Partito e contro l'impegno all'osservanza completa delle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale.

5. Adotta come fondamento dell'organizzazione e della tattica del Partito le risoluzioni del II Congresso dell'Internazionale Comunista, dichiarando obbligatoria per tutti gli iscritti la più stretta disciplina nella loro azione alle risoluzioni stesse, attraverso la interpretazione e le disposizioni degli organismi centrali direttivi internazionali e nazionali. L'applicazione di questi criteri tattici, in relazione alle esigenze della situazione politica italiana, fissa al Partito i seguenti compiti principali:

a) preparazione nel campo spirituale e materiale dei mezzi indispensabili per assicurare il successo dell'azione rivoluzionaria del proletariato;

b) costituzione in seno a tutte le associazioni proletarie di gruppi comunisti per la propaganda, la preparazione rivoluzionaria e l'inquadramento delle forze proletarie da parte del Partito;

c) annullamento immediato dell'attuale patto di alleanza con la Confederazione Generale del Lavoro, quale espressione inadeguata dei rapporti tra Sindacati e Partito; appello alle organizzazioni proletarie rivoluzionarie che sono fuori dalla Confederazione ad entrarvi per sorreggere la lotta dei comunisti contro l'attuale indirizzo e gli attuali dirigenti di essa. Impegno per tutti gli iscritti al Partito, che quali organizzati e organizzatori militano nel movimento economico, a sostenere in ogni circostanza nel seno di questo i criteri e le decisioni degli organi del Partito, e a lottare su tale piattaforma per assicurare ad elementi designati dal Partito le cariche direttive dei Sindacati. Distacco della Confederazione, appena conquistata alle direttive del Partito Comunista, dal Segretariato giallo di Amsterdam e sua adesione alla Sezione Sindacale dell'Internazionale Comunista con le modalità previste dallo Statuto di questa;

d) Partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative con carattere completamente opposto alla vecchia pratica social-democratica e con l'obiettivo di svolgere la propaganda e l'agitazione rivoluzionaria, di affrettare il disgregamento degli organi della democrazia borghese;

e) disciplinamento, con la elaborazione di un nuovo statuto interno per il Partito, le Federazioni e le Sezioni, di tutti i rapporti di organizzazione riguardanti: la stampa del Partito; il funzionamento delle rappresentanze elettive nei Comuni, nelle Provincie e nel Parlamento; il movimento giovanile e femminile; l'istituzione del periodo di candidatura al Partito per nuovi iscritti; e le revisioni periodiche di tutti i membri del Partito, di cui la prima dovrà immediatamente seguire il Congresso.

L'Internazionale Comunista in Germania

Il 1° novembre il compagno Zinovief ha fatto agli operai di Mosca questo rapporto sul Congresso degli Indipendenti di Halle. Il rapporto è stato preceduto da un riassunto del discorso pronunciato al Congresso e del quale diamo in questo stesso numero la prima parte. Dopo il comp. Zinovief parlò la comp. Clara Zetkin e quindi l'assemblea votò questa mozione: « L'assemblea di alcune migliaia di operai comunisti di Mosca invia il suo saluto fraterno ai compagni tedeschi che finalmente hanno cacciato i capi di Destra che tradivano sistematicamente gli interessi della classe operaia. L'assemblea attende in un prossimo avvenire l'unione di tutte le forze comuniste di Germania e la creazione di un Partito Comunista grande, potente, centralizzato, pronto alla lotta ».

L'Internazionale Comunista si è battuta, al Congresso di Halle, non soltanto con gli Indipendenti di Destra di Germania, ma anche cogli opportunisti e con i « centristi » di tutto il mondo. Ad Halle, il dibattito era internazionale, e si può dire con piena sicurezza che l'esito di questa lotta avrà una importanza decisiva, non soltanto per la Germania, ma per tutta una serie di altri paesi.

Il Governo tedesco, è stato costretto a concedere il diritto di accesso ai rappresentanti della Internazionale Comunista. Se, dopo aver autorizzato la venuta del menscevico Martof e del kautskiano francese Longuet, avesse rifiutato questa autorizzazione ai rappresentanti della Internazionale Comunista, avrebbe troppo chiaramente dimostrato agli operai tedeschi che il loro Governo borghese impediva l'entrata in Germania ai rappresentanti della Internazionale Comunista in seguito ad un accordo cogli Indipendenti di destra. Poiché laggiù non è più un segreto per nessuno che gli Hilferding, i Crispian, i Rosenfeld, i Kohn e gli altri capi della Destra degli Indipendenti hanno « rapporti ufficiosi » col Governo, presso il quale sono ottimamente accolti. Il Governo tedesco e gli Indipendenti di destra sono stati costretti a far buon viso a cattiva sorte. I signori borghesi, dei due mali hanno dovuto scegliere quello che pareva loro essere il minore. Quando, all'indomani del mio discorso, il Governo tedesco fu persuaso che la presenza del rappresentante della Internazionale Comunista era ben lungi dal rappresentare il minore dei mali, si affrettò a riparare il suo « errore ». Ma espellendomi, cadde veramente da Scilla in Cariddi; la popolarità della Internazionale Comunista non ebbe che da guadagnare dalla mia espulsione.

Come si sa, i capi degli Indipendenti di destra, affrettarono l'apertura del Congresso, nella speranza di riuscire a sorprendere gli operai alla sprovvista. Quasi tutta la stampa (45 giornali su 51), fra i quali tutti gli organi più importanti, si trovavano in mano alla Destra. Tutta l'organizzazione del Partito era ugualmente nelle sue mani. E tuttavia la destra cercò di cambiar le carte in tavola, e non indietreggiò davanti alle più sfrontate menzogne. Tutti i giornali e tutti i principali discorsi degli oratori più in vista fra gli Indipendenti di Destra, affermavano, per esempio, né più né meno, che la Terza Internazionale esige dalla Germania che dichiarasse immediatamente guerra alla Francia! Essi dicevano anche che i regolamenti della Internazionale Comunista autorizzavano il Comitato Esecutivo a scatenare la rivoluzione in Germania a data fissa. Mosca avrebbe toccato un bottone, e gli operai tedeschi sarebbero stati obbligati a mettersi in ballo. « La dittatura di Mosca », lo « staffile moscovita », erano conditi in tutte le salse.

Ben inteso, tutta la borghesia, e tutti i giornali di Scheidemann, vennero alla riscossa. In tali condizioni non sarebbe stato molto sorprendente che gli Indipendenti di destra fossero riusciti a sovvertire il Congresso e ad ottenere la maggioranza dei voti. Ciononostante non fu così. Fin dal principio apparve evidente che la sinistra aveva la maggioranza di 50 voti (su un totale di oltre 300 delegati). Durante il Congresso abbiamo conquistato una maggioranza assai più compatta, e, all'ultimo scrutinio, avevamo i due terzi del Congresso per noi. Se, malgrado un simile stato di cose, abbiamo potuto ottenere i due terzi dei voti al Congresso, ciò significa che in seno al Partito abbiamo per noi i nove decimi degli operai. Ne avremo la prova in un prossimo avvenire.

L'Internazionale Comunista aveva lo scopo di snidare il suo avversario dalle posizioni che egli tentava

di occupare durante la discussione. I signori Indipendenti di Destra di Germania, con il seguito di tutti gli elementi riformisti e semi-riformisti di tutto il mondo, cercano di ridurre le loro attuali discussioni con l'Internazionale Comunista, a questioni particolari di organizzazione. I giornali dell'ala destra hanno gridato su tutti i toni che le 21 condizioni elaborate dal Secondo Congresso della Internazionale Comunista privano di ogni autonomia le Sezioni dei diversi paesi, introducono una disciplina da caserma, ecc. ecc. Gli Indipendenti di Destra hanno fatto ogni sforzo per mantenere la discussione su questo piano al Congresso di Halle. Tuttavia abbiamo potuto sviluppare la questione in tutta la sua ampiezza; siamo riusciti a portare la discussione su un terreno di principio: o la rivoluzione mondiale, o la rinnovazione pacifica riformista; o la dittatura del proletariato, o la democrazia « pura »; o l'Internazionale dell'azione rivoluzionaria, o le assemblee di parata dei « capi » che non impegnano nessuno a nulla; o un solido blocco di sindacati rossi, o una Confederazione di Amsterdam diretta dai gialli; o l'appoggio decisivo e devoto, dato alla Repubblica dei Soviet, o l'espressione di una simpatia platonica e un « flirt » in piena regola con la borghesia del proprio paese.

E' in questo modo che noi abbiamo posto la questione al Congresso. Pur bestemmiando e schiumando di rabbia, pur spigolando i pettegolezzi menscevichi e dibattendosi nel fango da essi stessi accumulati, i capi degli Indipendenti di Destra furono tuttavia costretti a rispondere alle questioni loro poste con il coltello alla gola. Fu allora che la grande maggioranza del Congresso aprì gli occhi, e si rese evidente che la questione non consisteva nel sapere se vi erano 18 o 21 condizioni per l'ammissione alla Internazionale Comunista: la lotta era tra due punti di vista irconciliabili, tra due tendenze, tra due programmi, tra due tattiche. Posta la questione, gli Indipendenti di Destra erano votati da quel momento alla disfatta più clamorosa.

I discorsi di Crispian, di Dittmann, e particolarmente di Hilferding, furono in certo qual modo, certificati di povertà che gli indipendenti di destra rilasciavano a se stessi. Quegli oratori non pronunciarono una sola parola che non sia stata ripetuta venti volte prima di loro dal rinnegato Kautsky, da Kautsky che pur quegli eroi a parole, rinnegano. Benché avessero cercato con tutti i mezzi di eludere la questione come realmente era posta dalla Internazionale Comunista, essi furono costretti a seguire punto per punto i temi indicati dal nostro rapporto e mostrarsi tali, quali essi sono in realtà, cioè uomini che da molto tempo hanno perduto ogni fede nella rivoluzione proletaria mondiale, riformisti che salvano le convenienze rimestando frasi popolari sul sistema dei Soviet, la dittatura del proletariato, uomini che, nella realtà, dirigono il movimento operaio dalla parte della borghesia.

Il discorso di Martof coronò definitivamente la disfatta degli Indipendenti di Destra. Hilferding e C. si erano attaccati al capo menscevico, come uno che sta per annegare si attacca a una festuca di paglia. Ma costui lasciò annegare i suoi alleati con tanto tatto che i bolscevichi avrebbero dovuto concedergli in ricompensa l'ordine della Bandiera rossa. Non ricorderò qui le sudicie calunnie che Martof sminuzzò innanzi al Congresso, col talento che gli è proprio. Ma quando egli incominciò a difendere la borghesia polacca contro la politica « di conquista » del Governo dei Soviet, disgustò tutti gli operai appena appena onesti della frazione degli Indipendenti di Destra. E quando, colla schiuma alla bocca, attaccò le masse operaie « arretrate » della Russia e di tutta l'Europa Occidentale, le quali, secondo lui, sono colpite da « fanatismo bolscevico », e sono soggette a « una fede semplice, quasi religiosa » nella realizzazione rapida del socialismo, allora la posizione degli Indipendenti di Destra naufragò completamente. Così, dopo il discorso di Martof, i capi degli Indipendenti di Destra stessi parevano esitare sul partito da prendere. Da una parte, avrebbero potuto attaccarsi a Martof per la lotta contro il bolscevismo, ma d'altra parte, avevano questi

occupato con tanta evidenza e cinismo una posizione controrivoluzionaria, pareva pericoloso agli stessi Hilferding e C. di accostarsi troppo ostentatamente al menscevismo.

A mano a mano che i nostri nemici si prodigavano in parole e la giustizia della nostra causa si affermava più vigorosamente, il prestigio della Internazionale Comunista cresceva sempre maggiormente e i delegati al Congresso, così come tutta l'avanguardia degli operai tedeschi, le si stringevano più strettamente intorno.

Dopo il voto, quando i due terzi del Partito si pronunciarono per la Internazionale Comunista, Crispian, il capo degli Indipendenti di Destra (che è una specie di Zeretelli tedesco, moltiplicato per Cernof e diviso per due), fece una dichiarazione che spingerà definitivamente nella tomba gli Indipendenti di Destra. Parlando in nome di cinque membri del Comitato Centrale sciolto (i membri di Sinistra di questo Comitato non erano stati neppure invitati a quella seduta), questo fautore della « democrazia » dichiarò che la maggioranza del Congresso essendo uscita dal partito, questi non poteva essere legittimamente rappresentato che dalla minoranza. Si può dire con sicurezza che questa dichiarazione cinica e stupida nello stesso tempo, costerà parecchie decine di migliaia di operai ai signori Indipendenti di Destra.

Sopravvenne infine la nostra espulsione dalla Germania. Fu il colpo finale, decisivo.

Questa conclusione dimostrò luminosamente agli operai tedeschi, e in generale agli operai dell'Occidente, come sia giusta la causa della Internazionale Comunista. Due giorni dopo di aver pronunciato il mio discorso ad Halle, tutta la stampa tedesca ne fece una critica severa senza tuttavia esigere una repressione contro l'oratore, che gli avversari invece colmarono di complimenti inusitati. Gli organi principali della borghesia tedesca a Berlino e a Lipsia, parlarono della « influenza diabolica » esercitata sul Congresso dai rappresentanti della Internazionale Comunista. Il « Vorwaerts » e la « Freiheit », fecero gli apprezzamenti più lusinghieri sulla forma del discorso; l'organo degli indipendenti di Destra, la *Leipziger Volkszeitung* dichiarò che bisognava rendere giustizia anche al proprio avversario e spinse la sua generosità fino a dire che il rappresentante della Internazionale Comunista si era rivelato, né più né meno, che il « primo oratore del nostro secolo ».

L'indomani, qualcuno lanciò un'altra parola d'ordine. In un batter d'occhio il mio discorso fu trovato « criminale », infestato persino di banditismo, e, in ogni caso, « inauditamente sanguinario »: l'autore di quelle parole avrebbe provocato un massacro immediato della borghesia tedesca.

La domenica seguente, fu firmato il mio mandato di espulsione. Questa misura attizzò il fuoco e aumentò sensibilmente la fortuna degli Indipendenti di Sinistra presso gli operai. Al lunedì vi fu qualche indizio di nuove esitazioni e si fecero sentire le « influenze liberali ». Il martedì, riprese il sopravvento il « corso fermo ». Tutte queste tergiversazioni del Governo tedesco, evidentemente determinate dalla spinta del partito di Scheidemann e degli Indipendenti di Destra, costituirono la migliore propaganda in nostro favore. Per « salvare » la situazione, gli Indipendenti di Destra presentarono al Reichstag una interpellanza sulla mia espulsione. Tutta una giornata trascorse al Reichstag in discussioni dettagliate sul terreno, durante le quali, il leader degli Indipendenti di Destra, Ledebour, apparì in piena luce come l'ideologo della borghesia e accusò i comunisti tedeschi di aver organizzato un « Comitato Centrale di assassini ». Il vecchio opportunista Bernstein, portò argomenti a favore della mia espulsione affermando che « il diritto di asilo nella libera repubblica tedesca, non deve esistere per gli oppressori » come me, povero peccatore, ma per gli « oppressi », genere Martof.

Le guardie-bianche e i membri della banda-nera « Orguesch » (organizzazione fondata dal colonnello Echerik, il bandito, guardia-bianca e noto terrorista), e in generale tutta la parte reazionaria del Reichstag, prese le difese di Martof, come oppresso, e domandò

al Governo tedesco misure ancora più energiche verso i rappresentanti della Internazionale Comunista. Il deputato dei Cento-Neri, Wulle, urlò per tutto il Reichstag che bisognava « impiccarci alla lanterna ».

Il deputato degli Indipendenti di Sinistra, Kennen, staffilò tutta quella banda, dai fautori dell'Orguesch, agli Indipendenti di Destra.

Signori, le vostre calunnie, le vostre insinuazioni, i vostri rauchi abbaiamenti, non raggiungeranno neppure le suole dell'uomo contro il quale abbaiate — grida loro il deputato Kennen. Pazza di rabbia, tutta la Destra lascia la sala delle sedute. Il domani, tutta la stampa tedesca dalle cento bocche, inizia contro di me una caccia selvaggia. Per due o tre giorni la tempesta reazionaria riempì tutti i giornali. Non si può paragonare questa caccia che a quella condotta in Russia contro i bolscevichi durante i giorni del luglio 1917. Più i nostri avversari lottano, e più noi consoliamo la nostra vittoria morale. Gli operai reclamano lo sciopero generale per difendermi: noi rifiutiamo e preghiamo gli operai di non ricorrere a dimostrazioni, perchè conflitti seri sarebbero intempestivi in questo momento in cui un nuovo partito non ha ancora potuto organizzarsi.

Si può considerare come certa la fusione degli Indipendenti di Sinistra con il Partito Comunista Tedesco e con la élite del Partito Operaio Comunista Tedesco (K.A.P.D.). Con il nostro aiuto, gli Indipendenti di Sinistra e gli Spartachiani hanno formato un Comitato Centrale Generale, che ha tenuto tre sedute sotto la nostra presidenza. Per i primi di dicembre, è fissato un congresso riunito degli Indipendenti di Sinistra e degli Spartachiani tedeschi, con la convocazione dei membri del Partito Operaio Comunista Tedesco (K.A.P.D.). Non c'è ombra di dubbio che il Partito Comunista riunito comprenderà almeno 600.000 membri al suo inizio, e può darsi anche 800.000, poichè i due terzi dei 900.000 membri dell'antico Partito degli « Indipendenti », sono già passati dalla nostra parte. Serii indizi lasciano credere che la borghesia e i fau-

tori di Scheidemann, di comune accordo con gli « Indipendenti » di Destra, hanno l'intenzione di impedire che i comunisti si organizzino in un Partito così vasto. Essi vogliono immediatamente passare alle repressioni prima che i comunisti abbiano potuto serrare le loro file. E' molto probabile che nel caso in cui si rendesse necessaria una nuova crociata contro i comunisti, la borghesia affiderebbe la cura di questo sudicio lavoro ai social-democratici o anche agli « Indipendenti » di Destra che a questo scopo essa chiamerebbe al potere.

Ma qualunque cosa faccia la borghesia, questo vasto Partito Comunista si formerà. Il proletariato tedesco ha acquistato il diritto ed il mezzo di formarlo a prezzo della sua lotta prolungata, delle sue gravi disfatte, delle sue crudeli e dolorose lezioni. La rottura con i riformisti ed i semi-riformisti ad Halle, la creazione di un Partito Comunista di masse in Germania, tutto ciò scuote fin dalle basi e perfeziona i rapporti tra i Partiti operai d'Europa; ed è il proletariato tedesco che si è ripreso per primo. Gli siano rese lodi. Il suo esempio avrà una efficacia gigantesca in Francia, in Italia, ed in tutta una serie di altri paesi.

Noi constatiamo con piena soddisfazione che la sortita dell'Internazionale Comunista in Occidente è pienamente riuscita.

La lotta con gli elementi riformisti e semi-riformisti, nel campo internazionale, è finita, senza contestazione, in nostro favore.

L'Internazionale Comunista ha forzato il blocco ed ha ottenuto i risultati desiderati. Il tempo lavora per noi. Le condizioni oggettive proprie alla preparazione della rivoluzione proletaria in Germania, maturano di giorno in giorno. Il Partito Comunista di circa un milione di membri, creato sotto la direzione dell'Internazionale Comunista, assolverà la sua missione storica. Gli operai di tutto il mondo seguiranno le orme degli operai tedeschi.

Parlerò dettagliatamente di tutto ciò nell'opuscolo « Dodici giorni in Germania » che è già in stampa.

G. ZINOVIEF.

La Rivoluzione mondiale e l'Internazionale Comunista

(Discorso del Presidente del C. E. della III Internazionale al Congresso del Partito Socialista Indipendente in Germania in Halle il 14 ottobre 1920).

Il compagno Zinovief è salutato, mentre sale alla tribuna, da fragorosi evviva alla rivoluzione mondiale da parte della sinistra.

Compagni e compagne! Non senza emozione e non senza provare un profondo, intimo sentimento salgo oggi a questa tribuna, alla tribuna del Congresso del proletariato tedesco cosciente, di quel proletariato, dal quale noi tanto abbiamo imparato e ancora impareremo. Sì, noi siamo qui venuti non solo per farvi delle comunicazioni sulle esperienze della nostra rivoluzione proletaria, ma anche per imparare qualche cosa dal proletariato tedesco, dalle sue grandi lotte. Noi non dimentichiamo mai che il proletariato tedesco, durante i due anni di rivoluzione che ha attraversati, ha raccolto molte esperienze e che non esiste in Germania una sola città, dove non sia stato sparso sangue per la rivoluzione proletaria. Noi non dimentichiamo mai che nelle file del proletariato tedesco hanno combattuto dei lottatori come August Bebel e Wilhelm Liebknecht. Noi non dimentichiamo che la classe operaia tedesca ha nel suo martirologio dei nomi come quelli dei due veri eroi della rivoluzione mondiale: Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Si è detto qui che noi siamo venuti con un « ukase »! Credete voi proprio che noi siamo così arroganti da non voler imparare da altri proletari? Chi lo crede si sbaglia di grosso. Noi non siamo così sciocchi. Molte cose si sono dette in tutto il mondo intorno ai duci della Repubblica russa dei Soviet, intorno al portavoce dell'Internazionale Comunista, ma nessuno ha ancora mai detto che siano semplicemente degli imbecilli. Perciò dovete anche credere che noi seguiamo attentamente il movimento della classe operaia nei diversi paesi, che siamo pronti a imparare da qualsiasi movimento e che non ci comportiamo punto come se noi soli fossimo saggi e sapessimo far tutto e gli altri invece nulla. Io cercherò di presentarvi le esperienze che abbiamo raccolte. Io cercherò anche di comunicarvi ciò che hanno dichiarato vari altri partiti, già aderenti all'Internazionale Comuni-

sta, i quali ci hanno fatto il sommo onore di scegliere il nostro paese a sede del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, da cui abbiamo avuto il mandato di parlar qui. Noi abbiamo coscienza della responsabilità che ci assumiamo, facendoci innanzi in un simile congresso in nome dell'Internazionale Comunista. E le preghiere che io vi rivolgo si è di risparmiarmi il più possibile le interruzioni, perchè purtroppo io non possiedo ancora se non molto imperfettamente la bella lingua tedesca.

Il riformismo è fenomeno internazionale.

Compagni! L'odierno Congresso mi ricorda molto nettamente, e ricorda anche a molti altri compagni russi, quel congresso che noi, bolscevichi, tenemmo insieme coi menscevichi prima della scissione della nostra organizzazione. Molti argomenti simili, simile atmosfera. Sì, compagni, ancora una prova che questa lotta non è una questione personale, come molti compagni la concepiscono, ma invece appunto una lotta che la classe operaia deve combattere, altrimenti non c'è modo di andare innanzi. Sono, questi, fenomeni internazionali, che constatiamo in diversi paesi. Il menscevismo è un fenomeno internazionale, come il bolscevismo. Circa dieci anni fa in uno dei congressi tedeschi, quando la vecchia democrazia socialista era ancora unita, Fritz Ebert aveva deriso i nostri « gruppetti » russi e aveva detto: « Ci sono in Russia tanti gruppetti ». E voi vedete che non erano gruppetti ma vaste tendenze, che dividono oggi la classe operaia dei diversi paesi. Voi dovete decidervi chiaramente per il menscevismo o per il bolscevismo. Non è possibile, come hanno tentato vari compagni di destra, festeggiare due volte all'anno il proprio onomastico, come si dice da noi in Russia. O si è per i menscevichi o si è per i bolscevichi. Lo si deve dire chiaramente ed esplicitamente. Compagni, si tratta da parte del congresso della classe operaia tedesca cosciente, di prendere una decisione netta e noi dobbiamo prega-

re i compagni di lasciare da parte tutto ciò che è meschino, accidentale, transitorio, per tentare di avvicinarsi a questi decisivi problemi.

Compagni, noi siamo d'avviso e la discussione me ne ha ancora una volta convinto, che nel vostro partito esistono due tendenze, che non possono fondersi. Non due soltanto, ma per un certo tempo anche tre. Noi lo dichiarammo già al principio della guerra, dopo che la II Internazionale si era così miseramente sfasciata, noi dichiarammo: tutto il moderno movimento operaio si divide in tre tendenze: destra, centro e sinistra o comunisti. In seguito e un'evoluzione storica si era in Germania venuti a questo: che voi del Partito Socialista Indipendente avevate dapprima tentato di riunire assieme sotto lo stesso tetto queste tre tendenze. Ora che anche in Germania suona l'ora delle decisioni, cioè non è più possibile. Entrambe le parti lo sentono. Voi dovete decidere fra due tendenze, che si possono brevemente così designare: *riformismo o comunismo?* (*Verissimo!*). Si è parlato qui di « comunisti mascherati ». Che vuol dir ciò? Io ho finora creduto, che noi siamo tutti comunisti. Carlo Marx è ben stato il fondatore del comunismo. Perchè dunque si ha bisogno di cercare dei comunisti « mascherati »? Noi siamo non comunisti mascherati, ma aperti. Noi ne siamo orgogliosi. Se voi, di destra, non vi sentite comunisti, che cosa avete da cercare in una III Internazionale Comunista? (*Benissimo!*). Io credo, quindi, compagni, che si tratti non di comunisti mascherati, ma bensì di comunisti aperti; che si mantengono fedeli al testamento di Karl Marx e di Friedrich Engels.

Il menscevismo, il riformismo è un fenomeno internazionale. Lo trovate in Russia, in Germania, in Francia, in Italia, in America dovunque. Compagni, si è qui detto: non sarebbe meglio unirsi in un fronte unico contro la borghesia? Certo, sarebbe cosa ottima e desiderabile. Ma purtroppo è oggi ancora impossibile. La situazione è questa: La classe operaia è già forte abbastanza perchè possiamo domani, se combattiamo uniti e saldi per il comunismo, rovesciare la borghesia. (*Vivi applausi!*) Se gli operai sono oggi ancora schiavi, si è perchè non abbiamo ancora cancellato la maledetta eredità della putrida ideologia in seno alle nostre proprie file. (*Fragorosi applausi!*) Bisogna che la classe operaia stessa sia spiritualmente orientata. Allora non c'è più nessuna potenza al mondo, che osi marciare contro la classe operaia. Guardatevi intorno in tutto il mondo. Chi è che salva la borghesia? I così detti socialdemocratici! Chi sta a capo della reazionaria repubblica francese? Non è forse un ex-socialista, Millerand? Chi sta alla testa della monarchia svedese? Non è forse un menscevico, Branting? Quando la situazione per il re di Svezia si fece troppo difficile, da qual parte volse egli lo sguardo pieno di speranza? Appunto verso i signori socialdemocratici. Quando la situazione si fece brutta, egli disse: signor Branting, prego, venga avanti! o si racconta che egli abbia promesso, se tutto va bene, che egli, cioè il re in persona, si iscriverà al partito socialdemocratico. (*ilarità!*) E come le cose sono andate da voi in Germania avete veduto voi stessi. Noi sappiamo benissimo chi ha salvato la borghesia in Germania. Chi ha salvato la borghesia in Germania all'epoca della rivolta di Kapp, quando tutti i partiti operai rifiutarono di marciare? Non erano forse i capi delle organizzazioni guidati da Legien? E in Italia, dove adesso la classe operaia fa una rivoluzione parziale e si appropria delle fabbriche. — ciò che gli operai russi avevano già fatto un paio di mesi prima della rivoluzione di novembre — chi è che salva la borghesia? Non sono i riformisti Turati, Modigliani, D'Aragona? Se la borghesia ha ancora ottenuto un quarto d'ora di grazia, è perchè fra di noi ci sono ancora dei riformisti, nei quali una parte della classe operaia ha fiducia. Lo stesso succede in Inghilterra, dappertutto si vede la stessa cosa. Perciò la questione della liberazione della classe operaia dal capitalismo si presenta oggi come il problema dell'orientamento spirituale della classe operaia stessa. Appunto perciò c'è tanta passione da una parte e dall'altra. Non è un fenomeno passeggero, è il problema della rivoluzione internazionale. E' più ancora: il problema della liberazione di tutta l'umanità. Tutto ciò dipende dall'orientamento spirituale della nostra classe.

La Rivoluzione è mondiale.

Compagni, pare che su questo siamo d'accordo. Noi vogliamo ora vedere dove stanno le vere differenze. Io ho udito attentamente a Mosca tutti i numerosi discorsi di Crispian e di Dittmann e anche qui ho attentamente seguito le relazioni, senza interrompere una sola volta. E io seguivo giornalmente con molta cura tutta la stampa tedesca. Io devo dirvi, che esistono anche delle divergenze di principio nelle questioni decisive e precisamente nella questione della rivoluzione mondiale. Molte cose si sono dette qui; solo una parola mancava nei due grandi discorsi di Crispian e di Dittmann: la parola *rivoluzione mondiale*. Qui non se n'è detto nulla. Compagni! non è un caso che l'opinione delle menti direttive della frazione di destra del Partito Socialista Indipendente sia questa: il movimento rivoluzionario è provvisoriamente passato; ciò che abbiamo avuto è stato il punto culminante; ora bisogna attendere a lungo prima che esso prosegua, (*negazioni a destra*). Se non è così, tutta la vostra politica è assolutamente incomprensibile. Tutta la vostra politica si può comprendere solo se partite almeno da questo presupposto. E' proprio la stessa controversia che anche noi abbiamo avuta in Russia. Essa fu persino formulata quasi con le stesse parole. Quando la nostra rivoluzione del 1905 fu schiacciata, fu allora l'ala destra del nostro partito, i menscevichi, a dire: La rivoluzione è schiacciata, noi dobbiamo riconoscerlo e creare un partito socialista legale, dobbiamo fare un lavoro di riforma. E la formula suonava: 1847 o 1849? 1847 vuol dire: un anno prima dell'ondata rivoluzionaria; 1849 vuol dire: un anno dopo l'ondata. Così venne conosciuta la formula. I bolscevichi sostennero l'opinione che la rivoluzione non era morta, che la rivoluzione sarebbe venuta ancora. Certo, noi non potevamo sapere che la contro-rivoluzione sarebbe durata otto-dieci anni. Ma rimanemmo fedeli all'idea. Noi dicemmo ai menscevichi: Voi non credete alla classe operaia! E, compagni, la rivoluzione è venuta. L'anno 1912, allorché scoppiò il movimento della Lena ne era già il principio. E anche voi vi trovavate in una situazione simile. Ciò non è ancora ben distinto, ma la tendenza è già chiarissima. Oggi è stato citato un passo del discorso di Crispian. Il compagno Crispian era indignato e disse che non si tratta della situazione generale, ma della situazione del partito. Io citerò ancora una volta. Crispian, nella conferenza del nostro Partito, ha detto nella sua conclusione: «Noi ci troviamo attualmente in Germania, e non solo in Germania, ma in tutti i paesi, in una situazione simile a quella che si ebbe dopo la rivoluzione borghese del '48». Io prego di osservare: «non solo in Germania ma in tutti i paesi». Non è sotto quindi un fenomeno passeggero, che Stoecker e Däumig siano cattivi soggetti e che da Mosca venga lo «knut», ma le stesse tendenze esistono in tutti i paesi. E quando il compagno Crispian dice che la situazione del partito è ora la stessa, egli dice con ciò appunto che in tutti i paesi sono ora all'ordine del giorno gli stessi problemi come dopo il 1848. Dopo il 1848 venne infatti un lungo periodo, durante il quale la rivoluzione fu impossibile. Egli ritiene che un periodo simile venga anche adesso. Questa è la tendenza, che si manifesta attraverso a tutta la politica dell'ala destra del partito socialista indipendente. La storia mostrerà se voi avete ragione. (*Grida*). Io sono persuaso che molti operai non solidarizzano oggi ancora con noi solo perchè avete loro raccontato la storia del «knut di Mosca». Mancano solo più i «cosacchi» di Mosca. Ma forse verranno anch'essi. Io sono convinto che questa parte della classe operaia non sa ancora che la promessa della sua vittoria deve consistere nel nutrire fiducia verso la nostra politica. (*Grida: no, verso la nostra*).

Nelle vostre relazioni noi non troviamo il più piccolo accenno alle prospettive della rivoluzione mondiale. Giacché l'Internazionale non vuol essere altro che un'organizzazione di avanguardia della rivoluzione mondiale. (*Vivi applausi*). Ci è stato fatto il rimprovero di essere i romantici della rivoluzione. E' una parola che proviene direttamente dal lessico dei socialdemocratici di destra. Ora essa ci viene dalla destra del Partito Socialista Indipendente. Compagni, stanno le cose proprio in tal modo, che noi dobbiamo ora regolare tutta la politica

della classe operaia come se la rivoluzione mondiale non dovesse più avvenire in un tempo vicino? Io sono d'avviso che non abbiamo nessun motivo di accettare questa supposizione. Non già che io voglia dire che la vittoria completa sia assicurata domani o postdomani. Nessuno dirà questo. Chi volesse dirlo sarebbe un ciarlatano. Noi non vi abbiamo mai domandato e non domanderemo mai a nessuno di fare la rivoluzione domani. (*Udite, udite! - Movimento*). La sola cosa che vi chiediamo — e voi avete il diritto di chiederla anche a noi — è di diffondere e di preparare sistematicamente la rivoluzione mondiale, della quale esistono tutti i presupposti. Queste non sono frasi da romantici della rivoluzione. Educare gli strati più arretrati della classe operaia e i contadini, dir loro che è suonata l'ora della rivoluzione mondiale, questo è necessario. (*Vivi applausi*).

Le premesse economiche del Socialismo.

Compagni, s'intende da sé che io non sono così bene informato su tutta l'attività del partito socialista indipendente, sulle sue questioni interne, ecc. Ma la propaganda del partito socialista indipendente noi la conosciamo benissimo. Guardate la stampa, che è il vostro principale mezzo di propaganda. Io affermo che qualunque rivoluzionario onesto di qualunque paese, se gli si danno cento numeri della *Freiheit*, lo si chiude in una camera e gli si dice: «Sta qui dentro due settimane, leggi questo e dimmi se è questo un organo, che inciti la classe operaia alla rivoluzione», risponderà: No, questo è un organo che amorza la rivoluzione. Compagni, e che cosa ha detto il compagno Crispian sulle premesse del socialismo? Che cosa si scrive ora su queste premesse? Non udiamo forse ora tutti i giorni che le premesse non esistono ancora? E' stato detto qui al Congresso e voi dite dappertutto: «Sì, noi siamo per la rivoluzione socialista, ma mancano le condizioni per farla». Vogliamo dunque esaminare quali sono le condizioni che esistono e quali mancano? Esistono le condizioni economiche per la rivoluzione proletaria in tutta la Germania? (*Interruzione di Crispian: Certamente!*). Benissimo dunque, le condizioni economiche ci sono, vale a dire che la cosa principale c'è. Ma Hilferding e Kautsky dichiarano però sempre, che l'essenziale è che, in qualunque circostanza, la produzione non venga perturbata. (*Interruzione di Hilferding: Io non ho mai detto ciò*). L'oratore proseguendo: Sì invece, ancora al congresso dei Consigli di fabbrica. (*Hilferding: No, no*). E Kautsky ha detto in dieci opuscoli le stesse cose. Questa è precisamente la paura che voi avete della rivoluzione. (*Grida*). Non si tratta già di paura nel senso volgare della parola. Io non dico, che alcuno di voi, personalmente, abbia paura, giacché io so molto bene che vi sono nelle vostre file dei vecchi e valorosi combattenti. Ma voi pensate che, se viene la rivoluzione, vengono lo sfacelo, la fame, viene ciò che noi abbiamo in Russia e che non è piaciuto al compagno Dittmann. (*Barità*). Sì, si deve dir chiaro che ciò forse verrà, quantunque noi abbiamo speranza che da voi in Germania, tutto riuscirà molto più facile. Voi non avrete da lottare contro tutto un mondo come noi, (*contrast*), ma solo contro mezzo mondo. Io dico quindi che è la paura della rivoluzione quella che, come un filo conduttore, attraversa tutta la vostra politica. (*Ledebour: Non è vero*). E' purtroppo verissimo. E appunto per ciò noi non possiamo lavorare insieme.

Io ripeto: l'essenziale si è che esistano le premesse economiche. Ma non ha Kautsky scritto mille volte che bisogna aspettare a far la rivoluzione, perchè come si organizzerebbe ora il comunismo? Non hanno detto mille volte i vostri rappresentanti: non un socialismo di consumatori, ma un socialismo di produttori? Si dovrebbe innanzitutto risolvere la produzione. Ma, compagni, qui spunta il quesito: Quale produzione? Su quali basi la produzione dev'essere consolidata? Su basi socialistiche o capitalistiche? Volete innanzitutto rimettere in piedi il capitalismo e poi buttarlo giù? Questo è il grande errore di tutto il riformismo internazionale. Esso ha origine, in molti, da ottimi desideri. Voi volete salvare la classe operaia dalla fame, voi volete risparmiarle questa terribile crisi, che si è verificata da noi. Ma non fate in questo modo che restaurare involontariamente il capitalismo e ricacciare indietro la classe operaia di 10 o di 20 anni

Le premesse economiche del socialismo sussistono. E' vero che noi tutti non ci eravamo prima immaginati il socialismo così come esso è venuto. Lo si deve riconoscere. Noi non avevamo pensato che avremmo ricevuto l'eredità della borghesia in un momento, in cui essa gronda sangue in cui tutti sono affamati, in cui si è già dissipato tutto durante la guerra, in cui la classe operaia deve soffrire orribilmente. Noi ci eravamo più di una volta immaginate le cose ben diversamente. Prima noi avevamo studiato il socialismo unicamente sui libri. Ci pareva che la faccenda sarebbe andata più liscia. Noi avevamo parlato di concentrazione del capitale, di sviluppo delle forze produttive. Tutto avrebbe progredito: elettricità, belle case, etc. Noi credevamo di abbattere la borghesia d'un colpo, dopo di che tutto ci sarebbe caduto nelle mani. Gli operai avrebbero subito respirato, ognuno avrebbe sentito che andava meglio. Questo si era creduto e spesso predicato. Ora, compagni, non è successo così, la storia ha fatto altre strade. (*Grida*). A più di uno di voi il socialismo non garba nemmeno oggi. Non ha il compagno Hilferding scritto nel «Capitale finanziario», e a ragione, che prima della guerra sarebbe bastato espropriare dieci grandi banche e che il socialismo sarebbe stato? Non ha detto August Hebe: cento volte la stessa cosa? Non si era d'avviso che le cose sarebbero andate perfettamente liscie? La guerra ha tirato un fregio su questo calcolo. Le cose sono andate diversamente, la guerra ha forse portato il socialismo venti anni più presto; ma in cambio in una forma piena di dolori, in una forma in cui ogni operaio deve veramente patir la fame, in cui l'operaio deve soffrire, in cui egli deve percorrere una lunga tappa di guerra civile. Ciò non piace nemmeno a noi, ciò è duro per noi tutti; ma si tratta di capire che non c'è nessun'altra via. E ciò appunto voi non volete capire. Si dice: in Russia non esiste già un vero comunismo; bella repubblica socialista, dove non si fa pane, non carbone e dove la classe operaia deve patir il freddo e la fame! Sì, compagni! Ma mostrateci voi un'altra strada, che sia più facile per la classe operaia e noi saremo i primi a percorrere questa strada. (*Giustissimo! Applausi*).

Le condizioni economiche della rivoluzione proletaria sussistono, e questo è il principale. (*Grida: certo!*). E allora non bisogna venire innanzi coi «romantici della rivoluzione». Altrimenti Kautsky era ancora un rivoluzionario, egli scriveva prima della guerra: Già adesso la rivoluzione proletaria non può più venire troppo presto. Ora è venuta la guerra; la crisi si è terribilmente acuita; noi ci siamo spinti verso il socialismo a passi giganteschi. Allora viene lo stesso Kautsky, il portavoce degli indipendenti di destra, e dice: voi volete fare la rivoluzione proletaria troppo prematuramente. Prima della guerra dunque, essa non era troppo prematura, e adesso lo sarebbe! (*Ledebour grida: Ciò non ci riguarda*). Le premesse economiche — io ripeto per la decima volta — le premesse economiche per la rivoluzione proletaria, cioè per un partito comunista, esistono. (*Grida*). Certo, una rivoluzione proletaria non può esser fatta da altro partito che da un partito comunista. (*Denegazioni*). Io non parlo già dei partiti storicamente esistenti in questo o in quel paese. E' possibile che in questo o in quel paese il partito comunista sia oggi ancora debole, sia ancora una setta. E' però intuitivo nel senso Internazionale, come già l'aveva previsto Karl Marx, che una rivoluzione proletaria non può essere diretta che da un partito veramente marxista-comunista. (*Verissimo!*).

Bisogna creare le premesse spirituali.

Le premesse economiche esistono. Ma che cosa manca? Manca l'orientazione spirituale della nostra propria classe. (*Verissimo!*). E perchè? Non per un caso, ma come risultato dell'evoluzione capitalistica. (*Giustissimo!*). Ricordate quale educazione noi riceviamo dalla borghesia in tutti i paesi. Non è forse vero che i bambini dei proletari in tutti i paesi, anche nella repubblica «democratica» francese, quando hanno appena tre anni, imparano a cantare una canzone patriottica? Non si glorifica in scuola Napoleone? Dappertutto la nostra classe è calpestata: dai nostri propri rappresentanti, da una parte dei nostri stessi compagni, che la borghesia ci rovina, ci strappa, ci guasta; mediante la stampa,

mediante la scuola, mediante il Parlamento, mediante il teatro, con ogni mezzo possibile. Sarebbe veramente un miracolo della storia se, in quest'ora storica decisiva, l'asservita classe operaia fosse subito pronta. Ma ciò è impossibile appunto perchè la borghesia ha saputo magnificamente asservirci durante decenni, e asservirci spiritualmente. La borghesia non può reggersi a lungo solo con la violenza brutta, essa ha bisogno di penetrare merco questa confusione degli spiriti nelle nostre stesse file, e perciò essa è purtroppo riuscita a ottenere che spesso i nostri migliori lottatori fossero uccisi dai figli della nostra propria classe. Orientare gli spiriti dei milioni d'uomini che la classe operaia abbraccia in tutto il mondo in modo che essi più non soggiacciono all'influsso borghese, in modo che essa anche spiritualmente raggiunga l'indipendenza e che nessuna influenza borghese arrivi più fino a noi nè per la porta nè per la finestra, tale è il nostro compito. Si tratta di organizzarci realmente come classe, di rinsaldarci davvero spiritualmente, e le odierne lotte riescono appunto a farci raggiungere questa unità spirituale. (Grida: *Ma non con la Lega spantachiana!*). Io tornerò ancora su questo punto.

Diciamo dunque che le premesse economiche della rivoluzione socialista esistono, ma che le condizioni del partito e dei sindacati in vari paesi sono tali, che le nostre stesse organizzazioni ci attaccano alle spalle, come Turati in Italia, come Branting in Svezia. Così succede in Italia, in Germania e dappertutto.

Permettetemi una piccola digressione. Nella risoluzione che avete proposta, si parla dell'Internazionale sindacale. In questa risoluzione voi dite due volte che non si deve spezzare l'Internazionale sindacale. Dio ce ne guardi! Si legge in questa risoluzione che l'Internazionale Comunista sarebbe resa impossibile dalla chiesta demolizione dell'Internazionale Sindacale. E in secondo luogo la chiesta demolizione dell'Internazionale Sindacale annullerebbe tutto il movimento di liberazione proletaria. (Giustissimo!, a destra) Ora, noi vogliamo esaminare se ciò sia giustissimo o se ciò sia non giustissimo, ma semplicemente giusto. (Narità). Che cos'è oggi l'Internazionale sindacale? Un pezzo della crollata II Internazionale (Giustissimo!, a sinistra). L'Internazionale Sindacale di Amsterdam è la II Internazionale. (Dittmann grida: *Voi ci agitate lo spauracchio!*). Io affermo che l'Internazionale sindacale è ora l'unico baluardo della borghesia internazionale. (Giustissimo!, a sinistra). Compagni, la borghesia non può oggi lottare contro di noi e non può vincerci, perchè gli operai sono ormai svegli; essa può ottenere qualche cosa solo se si appoggia a una parte delle masse operaie stesse. Politicamente la II Internazionale è crollata, sindacalmente essa esiste; politicamente non è più che uno zero, un cadavere, ma la così detta Internazionale dei Sindacati è purtroppo ancora qualche cosa ed è precisamente il baluardo della borghesia internazionale. (Grida a destra: *nonsenso!*). Chi sono i capi di questa così detta Internazionale? E' Legien. (Grida: *no!*). E' Jouhaux. E tutti sanno che questo Legien è un agente del capitale, che questo Jouhaux è un agente del capitale francese. (Interruzioni, Agitazione). Non si tratta di persone. Si tratta di una politica, compagni e operai che sedete a destra. Quest'Internazionale sindacale è un laccio intorno al nostro collo e intorno al collo della classe operaia. (Applausi fragorosi a sinistra. Grida a destra: *Nonsenso!*). Anche intorno al vostro collo. Non avete ancora avuti abbastanza esempi? Ciò è ora vero internazionalmente come per Legien. Giacchè la borghesia internazionale non può venire da voi e dire: Guardatevi dalla rivoluzione! Voi non le accordereste nessuna fiducia. Ma la così detta Internazionale dei Sindacati può venire a dirvi questo: Qui si è spesso detto: voi volete dividervi da noi, dai vostri fratelli di classe. (Grida a destra: *voi lo volete*). Sì, noi lo vogliamo, perchè voi non volete romperla coi traditori dell'Internazionale sindacale. (Giustissimo. Verissimo. Applausi fragorosi). Sì, compagni, noi vi diciamo — e voi siete stati d'accordo — che il primo compito dei nostri giorni e della nostra epoca, della nostra ora storica consiste nel dare alla nostra classe un orientamento spirituale. (Grida a destra: *Nel lo facciamo tutti i giorni*). Questa è l'unica promessa per la vittoria della rivoluzione

proletaria. Ma lo si può fare in un'Internazionale sindacale, guidata dai gialli, degli agenti del capitale internazionale, da gente che è nella tasca della Borsa di Londra e di Parigi? (Grida a destra: *Un fischio*. Grida a sinistra: *vergognatevi!*). Se fischiate per questo lo fate per incoscienza. Voi potete vedere tutti i giorni che LA COSIDDETTA INTERNAZIONALE SINDACALE E' UN'ARMA DELLA BORGHESIA INTERNAZIONALE e precisamente la più acuta e più pericolosa e, io vorrei aggiungere, l'unica vera arma che la borghesia possiede oggi contro di noi. (Vivi applausi a sinistra. Grida a destra: *Nonsenso*). Queste milizie civiche, queste guardie bianche della Germania non sono certo gente molto simpatica; ma io devo dire che esse sono per noi molto meno pericolose che i capi della vostra cara così detta Internazionale Sindacale (Bravo! Rumori. Applausi a sinistra. Tumulto. Sì, compagni, voi rumorgete appunto perchè è la verità. Grande baccano. Grida di bravo. Battimmi a sinistra. *Denegazioni a destra e grida: «E' una calunnia»*. Grande tumulto).

Compagni! Quando venne la guerra e la seconda Internazionale crollò miseramente, quando constatammo che la seconda Internazionale aveva fatto bancarotta, che essa aveva tradito la classe operaia, allora si manifestò in tutta la classe operaia un malcontento molto più grande che quello di oggi qui. Io mi ricordo che il compagno Grimm non volle allora stampare il manifesto del nostro partito nel suo giornale, perchè noi dicevamo che la seconda Internazionale era miseramente crollata e che essa aveva tradito la classe operaia. Sì, allora la tempesta d'indignazione fu molto maggiore di oggi. E oggi — diciamo apertamente — non ha la seconda Internazionale tradito la classe operaia e non è essa miseramente crollata? Se noi facciamo ai capi questo rimprovero, esso non è naturalmente inteso in senso soggettivo. Io non conosco le persone; sono spesso magari ottime ed onestissime persone e ritengono forse anche affatto obiettivamente che questo ramo della seconda Internazionale ne sia proprio la parte migliore. No, compagni, è la peggiore, è proprio la peggior parte della seconda Internazionale. E allora voi vi indignate se io dico che essa è controrivoluzionaria? Compagni, io vorrei aggiungere ancora una cosa. E' veramente stranissimo che voi difendiate così calorosamente l'Internazionale di Amsterdam. Io devo constatare che a Mosca nè Crispin nè Dittmann hanno posto così la questione. Io non ricordo nemmeno un discorso, in cui questi compagni si siano pronunciati in questo senso, bensì viceversa. Io ricordo benissimo, non so però se fosse solo una conversazione privata, che io dissi al compagno Crispin che sul terreno sindacale si sarebbe ora avuto un Zimmerwald, per il momento solo un Zimmerwald, cioè la concentrazione di tutti quegli elementi, che sono contro i «socialisti» gialli. Da noi a Zimmerwald non c'era ancora nessun gruppo pronto, era solo un inizio di consolidamento di tutti gli elementi proletari. Già si prepara la stessa cosa nel campo sindacale. Forse le cose andranno più rapidamente, almeno io lo spero. Non passeranno due anni; ma in ogni caso un Zimmerwald, un Zimmerwald sindacale come centro di cristallizzazione contro i gialli, noi lo dobbiamo avere, e i compagni Crispin e Dittmann avevano assentito (Denegazioni e grida a destra: *Era tutt'altra cosa*). Voi non lo sapete e io devo dirvi che Rusch e altri organizzatori sindacali, che sono ora in Russia, sono anche favorevoli a che si crei a Mosca questo centro di cristallizzazione sindacale. Forse le cose andranno altrimenti (certo), forse la maggioranza dei capi degli organizzatori sono per il momento contrari. Ma, compagni, voi non dovrete prenderla come un delitto di lesa maestà se dico che questo avanzo della seconda Internazionale è un intralcio per la rivoluzione proletaria. Noi non possiamo unificare spiritualmente la classe proletaria se appoggiamo l'Internazionale di Amsterdam, in cui dominano i Legien, gli Jouhaux, gli Appleton e altri (Denegazioni e grida a destra). Con questo concludo le mie considerazioni su questo punto. Io sono convinto che già fra un anno o mezz'anno la metà di coloro, che oggi la prendono come un delitto di lesa maestà, diranno la stessa cosa (violente denegazioni a destra), diranno che l'Internazionale di Amsterdam non è uno strumento di rivoluzione

proletaria, ma un intralcio della rivoluzione proletaria. Se voi lo contestate, ciò prova solo come si stia in fatto di orientazione spirituale, che deve essere la premessa della rivoluzione proletaria.

Como nasce la Rivoluzione operaia.

Il Congresso di Halle, che avrà anche una grande importanza internazionale, deve pure prendere in esame la situazione negli altri paesi. Perchè dobbiamo essere pessimisti? Perchè dobbiamo respingere sempre più lontano le prospettive della rivoluzione mondiale? Guardate dunque la situazione così come essa è! Non avete veduto che in Italia è già incominciata da un paio di settimane la rivoluzione, e precisamente la rivoluzione proletaria? Ed essa vincerà, se non oggi, domani. Guardate innanzitutto ciò che potete apprendere dall'evoluzione inglese e permettetemi di parlarne con qualche maggiore ampiezza. Noi abbiamo tutti seguito con grande interesse la formazione del Consiglio d'azione dei lavoratori inglesi. Non si è punto apprezzato questo fatto al suo giusto valore. Quando incombeva la minaccia della guerra, tutta la classe operaia inglese è insorta, la classe operaia inglese che finora purtroppo non era mai stata un fattore rivoluzionario. Per la prima volta nella nuova storia dell'umanità noi vediamo la classe operaia inglese come fattore rivoluzionario, almeno come un embrione di fattore rivoluzionario. La classe operaia inglese non era stata sinora un fattore rivoluzionario: ciò non è un'offesa, ciò è un semplice fatto, e ogni rivoluzionario inglese lo dovrà confermare. Ma la formazione del Consiglio degli Operai è stato un principio. E' stato il principio di un Soviet, di un secondo governo, di un governo a fianco dell'altro, e appunto per questo la borghesia inglese è così indignata. Essa dice: Noi abbiamo un parlamento inglese, e ora viene un nuovo Consiglio, che s'ingriscisce di politica estera e che si dà l'aria di una specie di governo. Certo, compagni, il Consiglio in Inghilterra era il germe di un nuovo governo, di un governo parallelo; in Inghilterra si è costituita la stessa parola come in Russia, al principio della rivoluzione, la parola «doppio governo». Anche nella rivoluzione russa si aveva in principio un simile doppio governo: un governo della borghesia coi mensevichi insieme, e il secondo governo: il Soviet di Pietrogrado e più tardi il Soviet di tutto il paese. Ciò significa, compagni, il «crak» della borghesia oggi o domani, un anno più presto o più tardi. Doppio governo significa in ogni caso il «crak» della borghesia. Questa parola è già nota in Inghilterra. Nella classe operaia inglese noi assistiamo a rivolimenti d'importanza storica mondiale. Chi stava all'alta testa di questo movimento? Noti riformisti inglesi (Denegazioni). Non potete contestarlo, compagni, erano riformisti inglesi. Per ciò il movimento si è di nuovo illanguidito, ma obiettivamente non ha perduto della sua importanza. In tutti i paesi le cose vanno per un certo tempo così. I mensevichi hanno dovuto dar vita a un movimento bolscevico. Tale è la situazione obiettiva (approvazioni a sinistra) e compagni, ciò verrà anche in Germania. Voi dite in una mozione: come in passato, così anche in avvenire noi praticheremo la solidarietà proletaria con la Russia dei Sovieti e col proletariato russo combattente (Grida: *S'intende*). Dunque, s'intende, grazie mille! (Narità a sinistra, grida a destra: *Volete forse scherzirci?*). Io lo dico sinceramente. Come l'aiuto dei capi inglesi c'è stato, s'intende, graditissimo, così saluteremo e accetteremo con riconoscenza anche il vostro aiuto, da qualunque parte venga. Se gli uomini oggi, per parlare con indulgenza, sono in vena di mensevismo, essi devono però in queste circostanze appoggiare il bolscevismo. E da che proviene questo? Proviene dal fatto che il diritto morale è dalla parte della nostra tattica e della nostra concezione (Applausi a sinistra). Voi non potete fare altrimenti di fronte alla vostra propria classe operaia. Noi vediamo molto nettamente che si attraversa oggi un'epoca, la quale sarà più tardi considerata come un episodio; nel quale una parte dei capi mensevichi non può a meno, nel campo internazionale, di aiutare obiettivamente a progredire innanzi la rivoluzione bolscevica. Perchè?

Le idee direttive dei comunisti

La produzione capitalista che ha come suo scopo il profitto, s'incammina a grandi passi verso la rovina. La guerra mondiale ha distrutto le forze produttive dell'Europa, ha dissanguato i popoli e schiacciato gli Stati sotto il peso di debiti enormi. Le relazioni commerciali tra le nazioni sono quasi sospese; l'industria soffre per la mancanza di materia prima; i raccolti sono insufficienti. Il valore del denaro diminuisce continuamente, le oscillazioni nel corso dei valori paralizzano le relazioni internazionali. La enorme altezza dei prezzi proletarizza le classi medie, affama le masse e obbliga gli operai a difendere il loro tenore di vita per mezzo di lotte continue e gigantesche contro il capitale. La classe capitalista si dimostra incapace a riorganizzare la produzione; la società intera sprofonda nel caos. Il prolungamento del sistema capitalista significa l'agonia dell'umanità.

Il compito del proletariato consiste nella confisca degli strumenti di produzione allo scopo di organizzare la produzione a beneficio di tutta la comunità annullando il profitto e la rendita ed assicurando lo scambio tra tutti i rami dell'attività economica per potere riassegnare il consumo a beneficio di tutti.

Però questo è possibile soltanto se il proletariato si impadronisce del potere dello Stato capitalista ed esercita la dittatura fino a che la resistenza della borghesia contro l'espropriazione e l'annullamento del profitto sia vinta.

Il glorioso esempio della Repubblica Russa dei Soviet dove gli operai ed i contadini si sono liberati dal giogo degli sfruttatori di tutte le specie ed hanno conquistato il potere dello Stato capitalista, dimostra alle masse operaie di tutti i paesi quale è la forma concreta dello Stato proletario. Questa forma è il potere dei Soviet. La democrazia proletaria è formata dagli organi di amministrazione creati dalle masse stesse a seconda del modo con cui esse si raggruppano nel lavoro, in fabbrica o nei campi.

Noi invitiamo le masse operaie di tutti i paesi a seguire questo esempio e ad entrare risolutamente nella lotta per l'emancipazione totale. Operai, proletari! Minata il capitalismo e lo Stato borghese già indebolito dalla vostra continua azione, abbattetelo per mezzo di dimostrazioni e di scioperi sempre più grandi. Organizzate nello stesso tempo i Soviet, gli organi della società futura.

E quando il sistema capitalista cadrà sotto i vostri ripetuti assalti, impadronitevi ardamente del potere. adoperatelo come leva per instaurare il nuovo mondo comunista.

LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

1) La rivoluzione proletaria non trionfa simultaneamente nei diversi paesi. In conseguenza di questo stato di cose i governi imperialisti possono minacciare ed attaccare tutti gli Stati dove gli operai sono riusciti ad impadronirsi del potere ed hanno fondato delle Repubbliche sovietiste. I difensori dell'ordine capitalista si sforzano con tutti i mezzi possibili, come la guerra aperta, le spedizioni militari, gli appoggi dati alle cospirazioni ed alle bande controrivoluzionarie, il blocco economico e l'isolamento dal commercio internazionale, di distruggere il potere proletario e di far tornare gli operai sotto il giogo dell'antica schiavitù.

Così gli Stati alleati hanno abbattuto la Repubblica dei Soviet ungheresi e così essi cercano di distruggere la Repubblica Russa. Finora le masse operaie russe si sono comportate in modo eroico: hanno respinto tutti gli assalti dei loro aggressori e sofferto senza vacillare tutte le privazioni causate dal « cordone della morte » mantenuto dagli alleati. Ma questi non rinunciano ai loro progetti nefasti.

Onore ai soldati francesi ed inglesi che hanno rifiutato di fare la guerra contro il popolo russo! Onore ai marinai del Mar Nero! Onore agli operai dei diversi paesi che si rifiutano di spedire armi e munizioni destinate alle truppe controrivoluzionarie! Sfortunatamente tali casi sono finora delle eccezioni.

La classe operaia degli Stati alleati ha il preciso compito di venire in aiuto, con tutti i mezzi di cui dispone, ai suoi fratelli russi combattenti e sofferenti per la liberazione del proletariato mondiale. Gli operai di tutti questi Stati hanno il dovere di obbligare i loro governi a fare la pace con la Russia dei Soviet, ad abbandonare i loro attacchi aperti, a cessare i loro aiuti di ogni specie ai generali controrivoluzionari ed ai loro intrighi, a levare il blocco ed a lasciare libero campo al commercio ed agli scambi con la Repubblica dei Soviet. Gli operai hanno il dovere di reclamare continuamente queste rivendicazioni in tutte le loro lotte e di intensificare la loro azione per l'aiuto alla Russia dei Soviet fino allo sciopero internazionale delle masse operaie. Oltre a ciò essi hanno il dovere di cercare di impedire ai loro governi di prendere iniziative contro la Russia (come

l'invio di armi, di munizioni e di guardie bianche) per mezzo dell'azione diretta. Inoltre debbono prendere seriamente in considerazione la possibilità di soccorrere attivamente i loro valorosi fratelli russi appena se ne presenti l'occasione.

2) Siccome è probabile che la rivoluzione proletaria si estenderà sempre più e che minaccerà sempre più il capitalismo mondiale, queste stesse norme dovranno essere applicate agli altri paesi. Appena in qualsiasi Stato la classe operaia cerchi di rovesciare la borghesia e di istituire una Repubblica di Soviet, è dovere degli operai degli altri paesi di lottare con tutte le loro forze per impedire che i loro governi abbattano la nuova repubblica degli operai. Dovranno rispondere ad ogni tentativo di questo genere intensificando le loro azioni rivoluzionarie. Il proletariato mondiale deve formare un fronte solo ed unico contro l'imperialismo mondiale.

Se, per esempio, in conseguenza di uno sfacelo economico in Germania il proletariato tedesco si impadronisse del potere, gli operai dei paesi alleati dovranno lottare con tutte le loro forze contro ogni intervento militare che i rispettivi governi cercassero di intraprendere in forza del trattato di Versailles.

LA SOCIALIZZAZIONE

1) Lo sfruttamento degli operai e di tutta la nazione da parte delle grandi aziende a carattere monopolistico (ferrovie, miniere, ecc.) nelle quali l'iniziativa personale del padrone ha perduto ogni ragione di essere, rende urgente e ne esige la immediata socializzazione.

2) Ma questa socializzazione se effettuata dallo Stato capitalista, non può soddisfare le esigenze del proletariato. Essa al contrario è un grande pericolo perché aumenta enormemente la potenza dello Stato sulla classe operaia. Essa sostituisce l'amministrazione privata delle grandi aziende col tra-tran della burocrazia di Stato. Essa trasforma in rendita il profitto capitalista. Ma questa rendita, destinata ad indennizzare gli antichi proprietari, trova come nel passato la sua sorgente nel plusvalore prodotto dagli operai. Gli operai quindi, continuano ad essere sfruttati; si è cambiata la loro posizione, ma il cambiamento consiste solo nel fatto che questo sfruttamento si fa con l'intromissione dello Stato capitalista.

3) Non è questa la socializzazione che domandano gli operai. Gli operai vogliono abolire lo sfruttamento dei minatori, dei ferrovieri, ecc. da parte dello Stato. Ciò non è possibile che per mezzo della socializzazione senza indennità ai proprietari i quali da troppo tempo hanno già realizzato degli enormi benefici a danno della comunità. In tal modo la socializzazione delle grandi aziende a carattere monopolistico può essere un primo passo verso l'abolizione del profitto e verso la liberazione delle masse operaie dallo sfruttamento capitalista. La socializzazione così compresa dovrà inoltre sostituire l'amministrazione eseguita dagli impiegati ai servizi dei grandi capitalisti con la gestione degli operai e degli impiegati per mezzo dei loro organi elettivi. Questi si uniranno ai delegati operai di tutte le industrie dell'intero paese per formare insieme l'organo centrale economico al quale i diversi rami della produzione debbono essere subordinati.

4) Questi fini massimi potranno essere raggiunti solo quando la classe operaia tutta intera, entrando risolutamente nella lotta contro il capitalismo e contro lo Stato, riuscirà a impadronirsi del potere e dei mezzi di produzione.

IL PARLAMENTARISMO

1) Durante il periodo capitalista il parlamento è uno strumento nelle mani della borghesia per mezzo del quale essa esercita la sua preponderanza sulla Stato e controlla il potere esecutivo. Ma il parlamentarismo non può mai essere lo strumento di liberazione delle masse dal dominio politico della classe capitalista. Al contrario: per la borghesia il parlamentarismo è un mezzo per nascondere il suo dominio, specialmente nei paesi dove lo Stato è fondato su basi così dette democratiche.

Il proletariato ha il compito di rovesciare lo Stato capitalista impadronendosi del potere. Questo non è possibile che per mezzo della formazione del sistema dei Soviet e della loro introduzione come organi della dittatura del proletariato. La classe operaia trionfante non può servirsi del Parlamento come di un suo organo: esso deve essere sostituito dal sistema dei Soviet che è l'organo della democrazia proletaria.

2) D'altra parte, finché il sistema di produzione capitalista e lo Stato borghese sussistono, il movimento rivoluzionario può e deve servirsi del parlamentarismo come di uno strumento potente per risvegliare nelle masse operaie la coscienza di classe e per coordinare i loro sforzi. Noi intendiamo per parlamentarismo tanto la lotta per il suffragio universale e per delle istituzioni democratiche quanto l'impiego della scheda.

3) Anche quando il Parlamento diviene, durante l'epoca imperialista, sempre più un mezzo per ingannare le masse, quando gli affari in realtà sono gestiti da piccole « cricche » che lavorano nelle quin-

te, e quando, in conseguenza della forza crescente della reazione, la libertà di parola nei Parlamenti diminuisce, anche allora i Parlamenti possono servire al movimento rivoluzionario. Soltanto, bisogna che l'azione dei deputati operai nei Parlamenti si adatti al nuovo stato di cose: quest'azione si svolgerà specialmente sotto forma di proteste energiche contro la brutalità e la violenza imperialista; essa potrà diventare, specialmente quando sia combinata con l'azione diretta, un mezzo per risvegliare la forza di resistenza delle masse.

4) A misura che la produzione capitalista si disgrega e che la situazione diviene più chiaramente rivoluzionaria, l'azione parlamentare perde d'importanza in confronto all'azione diretta delle masse. Da allora il Parlamento tende a diventare un baluardo della reazione, la cittadella dove essa concentra le sue forze per organizzare la controrivoluzione. In questo caso la classe operaia, che sta organizzando il suo potere nei Soviet, potrà rinunciare ad ogni azione parlamentare.

Sottoscrizione per L'Ordine Nuovo Anno 1920-1921

Somma precedente L.		4933,15
Consigli di Fabbrica Fiat (5 Sezioni) —		
Offerta in occasione della liquidazione gestione operaia	»	3000 —
Consiglio di Fabbrica della Officina Spa —		
Offerta in occasione della liquidazione gestione operaia	»	500 —
Maestranza Acciaierie Fiat — Offerta in occasione della liquidazione gestione operaia	»	385 —
Commissione Interna Industrie Metallurgiche — Offerta in occasione liquidazione gestione operaia	»	200 —
Commissione Interna Fiat Cilindri	»	50 —
Consiglio Fabbrica Fonderia Garrone	»	100 —
Operai delle Aziende Tramvie Municipali	»	75 —
Ricavo conferenza Henri Barbusse	»	1236 —
Robetti	»	2,80
Gino Guarnieri	»	15 —
Peretti Umberto - Acqui	»	5 —
De Biasi, ringraziando Repaci	»	6 —
Un soldato	»	2 —
Nicolo - Aosta	»	2,50
Un gruppo di giovani del Fascio « Amedeo Catanesi »	»	2 —
Buckberger	»	5
Sandro Artom	»	40 —
Bronzo Luigi	»	1 —
Montalenti Carlo	»	2 —
Negro Eugenio	»	2 —
Claro Aldo	»	2,50
Gino Amadio	»	10 —
Longo Giuseppe, raccolta fra compagni Fascio « Sparfaco »	»	2 —
Boido Attilio	»	2 —
Grifoni Pietro	»	5 —
Filoni Adolfo	»	3,80
Folignori	»	2 —
Bonifazi	»	1 —
Amici dell'Ordine Nuovo:		
Circolo Studentesco: quota novembre 25 - quota dicembre 25	»	50 —
Gino Amadio - quote agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre 25 - Pontiggia Augusto, quote ottobre, novembre 10 - Garosci Carlo, quote ottobre, novembre 10 - Platone Felice, quota ottobre 5 - De Biasi 5, Ottolenghi 5, quota novembre - Boccardo 10, quote novembre, dicembre	»	70 —
		L. 10.712,75
Ricavo sottoscrizione 1° anno	»	2544,05
		TOTALE L. 13.256,80

I compagni possono aiutarci

1. Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;
2. Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 15 o semestrale di lire 7,50;
3. Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;
4. Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

TENEBRA

Novella di
Leonida Andreief

(Continuazione vedi numero precedente)

— Perché?

— Così. Ho paura di queste cose. E se improvvisamente sparasse?

Egli sorrise e ripeté:

— Se improvvisamente sparasse? Sì. Può sparare improvvisamente.

Tirò fuori la rivoltella e con una certa lentezza, quasi misurando con la mano il peso della tranquilla e docile arma, la consegnò alla ragazza. Trovò anche le cartucce.

— Porta via.

E quando restò solo, senza la rivoltella che da tanti anni portava, con l'uscio semiaperto, per il quale giungevano da lontano voci sconosciute di estranei e un sommesso timbre di speroni, sentì tutta l'enormità del peso che si era caricato sulle spalle. Fece piano il giro della camera e, volgendosi dalla parte, dove quelli dovevano trovarsi, profert:

— Ebbene?

E s'irrigidì, consente le braccia sul petto e volti gli occhi dalla parte, dove quelli dovevano trovarsi. E in quella breve parola erano molte cose: e un ultimo addio, e una sorda sfida, e l'irrevocabile decisione rabbiosa di lottare con tutti, anche con i suoi e un lieve, un lievissimo lamento.

Egli stava ancor sempre nella stessa posizione allorché accorse Liuba e gli disse concitata, dalla soglia:

— Non ti arrabbierai, caro? Non arrabbiarti: ho chiamato qui delle amiche. Così, qualcuna. Non fa nulla? Capisci: avevo una gran voglia di mostrarvi a loro, te mio predestinato, mio diletto. Non fa nulla? Sono buone, nessuno finora le ha prese, e son là sole. Gli ufficiali si sono sparpagliati per le camere. E un ufficiale ha visto la tua rivoltella e ne ha fatto le lodi. Molto buona ha detto. Non fa nulla? Caro, non fa nulla? — e la ragazza lo soffocava con brevi, rapidi, vigorosi baci.

Ma quelle già entravano, garrule e leziose, e si sedevano in fila, una accanto all'altra. Erano in cinque o sei fra le più brutte e vecchie, dipinte, con occhi bisstrati, con capelli pettinati a frangia sulla fronte. Alcune facevano finta di vergognarsi e ridacchiavano, altre con tranquillità e semplicità aspettavano il cognome e lo guardavano serie o gli tendevano le mani e lo salutavano nell'entrare. Evidentemente, esse già si mettevano a letto, perché tutte erano in accappatoi leggeri, anzi una, oltremodo grassa, pigra e indifferente, era venuta con la sola sottana, con le braccia nude di un'inverosimile grossezza e un petto adiposo che pareva gonfio. Questa donna e un'altra dalla faccia vecchia e cattiva di uccello, coperta di belletto come un muro di stucco scuro, erano affatto ubriache, le rimanenti in preda a forte allegria. E tutte queste donne seminude, franche e ridacchianti, lo circondarono e ne emanò all'improvviso un sentore insopportabile di corpi, di *porter* e di quegli stessi umidi e saporosi profumi. Accorse col cognac e col *porter* un domestico sudato in frack attillato dalle code mozzate, e tutte le ragazze lo accolsero in coro:

— Marcuccio! Caro Marcuccio! Marcuccio!

Evidentemente, era usanza di accoglierlo con siffatte esclamazioni, perché finanche la donna grassa e ubriaca vociò pigramente:

— Marcuccio!

E tutto ciò era insolito. Bevevano, toccavano i bicchieri, parlavano tutte in una volta e di cose loro. Quella cattiva dalla faccia di uccello, con voce irritata e stridula narrava di un ospite che l'aveva presa per un certo tempo e col quale aveva avuto qualche cosa da dire. Spesso volavano parolacce da trivio, esse però non le pronunciavano con indifferenza, come fanno gli uomini, ma sempre con un'acrimonia speciale, con una certa aria di provocazione; tutte le cose erano chiamate coi loro nomi.

A lui dapprima fecero poca attenzione, ed egli stesso taceva ostinatamente e osservava. La felice Liuba stava molto quieta al suo fianco sul letto, cingendogli il collo col braccio e beveva essa stessa pochino, ma mesceva a lui di continuo. E sovente gli mormorava all'orecchio:

— Carino!

Egli beveva molto ma non si ubbriacava. avveniva invece in lui qualcosa di diverso, che non di rado avviene negli uomini per effetto del misterioso e potente alcool. Come se — mentre beveva e taceva — si compiesse dentro di lui un immane lavoro di distruzione, rapido, sordo. Come se tutto ciò che egli aveva appreso, amato e successivamente creduto nel corso della sua vita — le conversazioni coi compagni, i libri, il pericoloso e attirante suo lavoro — bruciasse senza rumore, si annullasse senza lasciar traccia, ma non ne subisse egli stesso l'azione distruttrice, e diventasse invece stranamente più forte e più saldo. Pareva che, ad ogni bicchierino tracannato, egli risalisse a qualche primordiale sua origine, all'avo, al bisavo, a quegli istintivi e primitivi ribelli, per cui la rivolta era una religione e la religione una rivolta. Come un colore che stinge sotto l'acqua bollente, si scioglieva e scolorava l'altrui saggezza attinta nei libri, e al suo posto sorgeva qualcosa di suo proprio, di selvaggio e di oscuro, come la voce della nera terra medesima. E spiravano da quella sua suprema oscura saggezza la vastità selvaggia, l'immensità delle cuppe foreste, la sconfinata estensione dei campi, si udiva in essa un grido confuso di campane, vi si scorgeva un sanguinoso bagliore d'incendi, e v'eran dentro un suono di ceppi ferrigni, e la preghiera deficiente e lo sghignazzo satanico di migliaia di strozze gigantesche, e, sopra il capo scoperto, la cupola nera del cielo.

Così, sedeva egli, largo di zigomi, pallido, fattosi a un tratto così familiare, così vicino a tutte quelle disgraziate, che gli berciavano intorno. E nell'anima devastata e arsa e nel mondo ruinato brillava e splendeva luminosa, con un bianco fulgore di acciaio fuso, la sua volontà incandescente. Ancora cieca, ancora senza mèta, essa già si curvava avida, e nella sensazione di una potenza sconfinata, di una capacità di tutto creare e tutto distruggere, tranquillamente il suo corpo diventava di ferro.

Ad un tratto battè col pugno sul tavolo:

— Liuba, bevi!

E quand'essa, raggiante e sorridente, riempì docile i bicchieri, egli alzò il suo e disse:

— Alla nostra fratellanza!

— Tu bevi alla salute di quelli? — mormorò Liuba.

— No, di queste, alla nostra fratellanza! Alla salute dei vigliacchi, dei furfanti, dei codardi, degli schiacciati dalla vita. Alla salute di coloro che muoiono di sifilide!...

Le ragazze videro in una risata, ma la grassa con voce pigra riprovò:

— Suvvia, questo, caro, è già troppo!

— Taci! — disse Liuba impallidendo: — egli è il mio predestinato.

— ... Alla salute di tutti i ciechi dalla nascita. Veggenti! caviamoci gli occhi, perchè è una vergogna — egli diede col pugno un colpo sul tavolino — è una vergogna per i veggenti guardare i ciechi nati. Se non possiamo con le nostre lanterne illuminare tutte le tenebre, spegniamo i lumi e sprofondiamo tutti nella tenebra. Se non c'è paradiso per tutti, non ne ho bisogno neppure io: questo non è già un paraiso, ragazze, ma semplicemente una porcheria. Beviamo, ragazze, perchè tutti i lumi si spengano. Bevi, oscurità!

Egli vacillò leggermente e bevette. Parlava con un certo sforzo, ma in modo fermo e distinto, con pause, articolando ogni parola.

Nessuna comprese quel discorso selvaggio, ma egli piacque a tutte: piacque egli stesso, così pallido e cattivo di una cattiveria sua speciale. Ad un tratto Liuba si mise a parlare velocemente, tenendo le braccia:

— Egli è il mio predestinato. Egli rimarrà con me. Era onesto, ha dei compagni, ma adesso rimarrà con me.

— Vieni da noi, al posto di Marcuccio — disse con indolenza la grassa.

— Taci, Marietta, io ti picchierò sul muso. Egli resterà con me. Egli era onesto.

— Noi tutte eravamo oneste — disse la vecchia, maligna. E le altre rincalzarono:

— Io fino a quattro anni sono stata onesta... Io sono onesta anche adesso, affè di Dio!

Liuba per poco non piangeva:

— Tacete, lordure che siete A voi l'onore fu tolto, ma egli l'ha dato volontariamente. L'ha dato senz'altro: in mio onore! Io non voglio, l'onore! Voi tutte che siete qui... lui, invece, è ancora innocente...

Essa si mise a singhiozzare, e tutte scoppiarono in uno sghignazzo. Sghignazzavano come possono sghignazzare solo gli ubbriachi, con tutta l'irrefrenabilità dei loro sentimenti: come si può sghignazzare soltanto in una piccola cameretta, dove l'aria, già satura di suoni, non ne accoglie ormai più e li rigetta con una risonanza che assorda. Piangevano dal ricre, si rotolavano l'una sull'altra, gemevano, con una vocetta sottile chiocciava la grassa e cadeva sfinita dalla sedia; finalmente, guardandole, ruppe in uno sghignazzata egli stesso. Come se tutto il mondo di Satana si fosse là raccolto per accompagnare con uno sghignazzo alla tomba la piccola innocente onestà e sghignazzasse piano la morta onestà in persona. Soltanto Liuba non rideva. Tremando di sdegno, essa si torceva le mani, gridava qualche cosa e infine si gettò sulla grassa picchiandola coi pugni, e quella a mala pena la respingeva fiaccamente con le sue braccia nude e rotonde come travi.

— Basta — gridava egli, ma esse non udivano. Infine a poco a poco si chetarono.

— Basta — gridò ancora una volta — Ferme! Vi farò ancora vedere un giochetto.

— Lasciale! — diceva Liuba, tendendosi co, pugno le lacrime — Bisogna scacciarle tutte!

— Hai avuto paura? — ed egli volse la faccia ancora tremante di riso. — Hai voluto il mio onore? Stupida, non hai mai voluto altro! Lasciami!

E senza badarle oltre, si voltò verso quelle, si alzò e levò in alto le mani:

— Ascoltate. Attendete. Vi farò subito vedere. Guardate qui, le mie mani.

E allegre e incuriosite, esse guardavano le sue mani e docilmente, come bambini, aspettavano a bocca aperta.

— Ecco — egli scosse le mani — io tengo nelle mani la mia vita. Vedete?

— Vediamo! Avanti!

— Era magnifica, la mia vita. Era pura e splendida la mia vita. Essa era, sapete, come quei bei vasi di porcellana. E ora guardate: io la getto! — egli abbandonò le braccia quasi con un gemito e tutti gli occhi si volsero al suolo, come se vi giacesse veramente qualche cosa di fragile e di delicato, rotto in frantumi: una magnifica vita umana!

— E ora pestatela, ragazze! Pestatela, perchè non ne rimanga una brioccola! — ed egli pestò il piede.

E come bambini che gioiscono di una nuova monelleria, esse balzarono su tutte con sibili e sghignazzi e si misero a pestare nel punto, ove giaceva invisibile il delicato vaso di porcellana infranto: una magnifica vita umana. E a poco a poco il furore s'impadronì di loro. Tacquero gli sghignazzi e i sibili, oto un respiro affannoso il pestar fitto e lo scalpaccio dei piedi, furioso, spietato, indomabile.

Come una regina offesa, Liuba lo guardava, dietro la spalla, con occhi furibondi e improvvisamente, come se avesse compreso, o come se fosse impazzita, si gettò con un gemito di gioia in mezzo alle donne che si urtavano e si mise a pestare rapidamente coi piedi. Se non fosse stato per la serietà dei volti ubbriachi, per il furore degli occhi offuscati, per l'atteggiamento iroso delle bocche contratte e deformate, si sarebbe potuto pensare che fosse quella una nuova danza speciale senza musica e senza ritmo.

E, abbraccatosi con le dita il duro cranio setoloso, egli guardava cupo e tranquillo.

Nell'oscurità parlavano due voci.

La voce di Liuba, vicina, premurosa, delicata, con note leggere di una singolare paura, quale è sempre la voce della donna nel buio, e quella di lui, ferma, tranquilla, lontana. Egli pronunciava le parole con troppa fermezza, troppo distintamente, e solo in questo si sentiva ancora che l'ebrietà non gli era completamente passata.

— I tuoi occhi sono aperti? — domandava la donna.

— Sono aperti.

(Continua)

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

Tip. ALLEANZA - Via Arcivescovado, 3

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI